

In tv quattro storie di donne sui quarant'anni firmate da Lizzani, Risi, Giraldo e Sherman. Domani il via con «Emma», con la Melato

Una bufera di polemiche sulla lirica: non si spegne a Parigi la lite sulla «Bastille». Sull'Opera di Roma il Pci replica a Carraro

Vedi retro



Non ci sarà De Niro nel film di Leone su Leningrado

Quasi certamente non sarà Robert De Niro a interpretare il kolossal su Leningrado che Sergio Leone (nella foto) realizzerà in Urss. Di ritorno in Italia dopo la trasferta moscovita per la firma del contratto, il regista di C'era una volta in America ha fatto sapere di avere delle perplessità, per delle ragioni di età. «Il protagonista del film non dovrebbe superare i trent'anni, e Robert ne ha dieci di più. Ma è grande, camaleontico e capace di fare miracoli sullo schermo», ha aggiunto, facendo il nome (ma è solo un'ipotesi) di Mickey Rourke. Altri particolari. Si girerà in esteri e negli studi della Leninfilm, ma il regista ha fatto includere nel contratto una clausola che gli permetterà, se le esigenze lo richiederanno, di spostarsi negli studi della Mosfilm senza preoccupazioni territoriali. Le riprese del film, che costerà oltre venti miliardi di lire, dovrebbero cominciare tra un anno, appena ultimata la sceneggiatura. Il lavoro di preparazione è molto complesso: si tratta, infatti, di ricostruire numerosi quartieri di Leningrado, per non parlare delle armi, dei costumi e delle divise necessari a dare il massimo della verosimiglianza storica alla vicenda.

Londra, rubata in galleria la Marilyn di Andy Warhol

Yard precisando che i ladri si sono introdotti nella galleria attraverso una finestra. La serigrafia, del valore di 400 milioni di lire, è una delle opere più famose dell'artista scomparso: ne esistono pochissime copie, il che la rende molto ricercata dai collezionisti.

Beneficenza: dodici suore fanno «provin» per un musical

per niente scandalizzate o intimidite dall'offerta degli impresari. In cambio hanno chiesto di devolvere in beneficenza parte dell'incasso nel periodo della loro «partecipazione straordinaria». Nunziata racconta di un gruppo di suore che si anno a musical per mettere insieme i soldi necessari alla sepoltura di quattro consorelle morte di botulismo e temporaneamente «parcheggiate» nel congelatore del convento. Alcune delle suore hanno ammesso di aver preso in considerazione, in gioventù, la possibilità di far carriera nel mondo dello spettacolo: «sai che a Hollywood è stato sempre il mio sogno - ha detto suor Maria Fuhrman - però so che il convento è la mia vita».

Due suonatori di strada inglesi alla Filarmonica di Roma

degli strumenti a fiato, al calibrano oggi al Teatro Olimpico di Roma, ospiti dell'Accademia filarmonica romana. Laureati a Cambridge e musicisti a tempo pieno (hanno inciso dischi importanti), i due «classic bukers» si esibiscono in un repertorio che prevede una versione per orchestra di un concerto di Haydn, brani popolari e zigani, rivisitazioni strumentali di grandi pagine della lirica.

Ermanno Olmi farà un film sugli indiani d'America

alla Stampa, il cineasta ha spiegato: «Mi interessa rileggere un capitolo della storia che abbiamo rimosso e che coinvolge i nostri antenati, contadini europei affamati di terra andati a cercarla al di là dell'Oceano, sicuri che una cultura inferiore alla loro fosse inferiore e selvaggia. Come discendenti di quei contadini, sento la responsabilità di rifletterci sopra». Il film sarà ovviamente girato negli Stati Uniti, ma per ora non si conoscono tempi e dettagli del progetto.

MICHELE ANSELMI

CULTURA e SPETTACOLI

Archeologia al macero

ROMA. La notizia è di quelle frequenti ma alle quali difficilmente si fa l'abitudine. La biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte di palazzo Venezia, 400 mila preziosi volumi, tra i quali il celeberrimo Fondo Lanciani, la più esauriente raccolta di topografia romana, ha virtualmente chiuso. Solo laureandi e professori possono accedere alle sale di lettura. Problemi di spazio, da tempo denunciati, da tempo si è trovata anche la soluzione. Il trasferimento della raccolta nel vicino palazzo del Collegio romano, occupato dagli uffici del ministero. Ma del decreto ministeriale di ottobre di sono perse le tracce. E l'interrogazione presentata al Senato dal Pci (primo firmatario Argan) non ha avuto risposta.

«La raccolta nacque ai primi del '900 per iniziativa di Corrado Ricci e Lionello Venturi», spiega Argan, «e apparteneva all'Istituto di archeologia e storia dell'arte che esiste ancora ma non ha più fondi a disposizione; eppure era un'istituzione valida. Molti di noi sono diventati storici dell'arte grazie alle sue borse di studio. Negli ultimi anni i settori delle arti visive si sono moltiplicati mentre i locali sono rimasti gli stessi». È vero, la situazione è drammatica - ricorda la dose di realismo Saverio Jassurum, direttore della biblioteca - «abbiamo 97 dipendenti in due stanze, non possiamo ospitare più di 40-50 lettori per volta. Non si può pensare a mettere un computer, non c'è lo spazio, migliaia di volumi sono finiti in cantina e rischiano anche di rovinarsi. In queste condizioni è già tanto se siamo riusciti a non chiudere del tutto». Ma intanto chi può non ci va più. «Emigrano all'estero nei più accoglienti e funzionali saloni degli istituti di ricerca tedeschi. Solo che anche qui sono stati stretti i cordoni. Sono ammessi soltanto coloro che hanno già la tessera di frequenza di palazzo Venezia. E come dar torto ai colleghi tedeschi?

«Non è solo una questione di spazio», commenta Fausto Zevi, commissario dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, «proprietario» di parte della biblioteca - «c'è stata, in questi ultimi anni, e precisamente dal momento in cui ha cominciato a interessarsi il ministero dei Beni culturali, una progressiva dequalificazione della biblioteca. Questa è una raccolta molto particolare, specializzata. Invece la si

Lo credereste che la biblioteca dove sono state ritrovate partiture preziose, come quella de *Il viaggio a Reims* di Rossini, ha un solo bibliotecario? E che questo bibliotecario, in seguito a una sentenza del Tar, è equiparato a un insegnante di conservatorio e, di conseguenza, ha diritto a lavorare solo 12 ore alla settimana? Lo credereste che la biblioteca di archeologia e storia dell'arte di palazzo Venezia, con 400 mila preziosi volumi, una delle raccolte più importanti d'Europa,



E Santa Cecilia «chiude» la biblioteca

ROMA. «Quando si tratta di moltiplicare le cattedre dei conservatori per ragioni clientelari i soldi si trovano, quando invece servono fondi per una biblioteca come quella di Santa Cecilia allora c'è il vuoto». Il maestro Giorgio Gambissa, direttore dell'omonimo conservatorio di Roma, è sfiduciato. Da qualche giorno l'angusta saletta dove studenti e studiosi potevano consultare il ricchissimo fondo della biblioteca è praticamente sbarrata. Aperta solo agli iscritti al conservatorio. Come dire impedire lo studio della storia della musica a tutti. Agli universitari che certo non si possono accontentare della piccola raccolta dell'Istituto della Sapienza, ai ricercatori italiani e stranieri.

«Prima avevamo due bidelli, molto bravi, che si prestavano a fare i commessi in biblioteca. Ma il comando a loro non è stato rinnovato. Così è rimasto il solo bibliotecario». Il quale ha visto accolto un suo ricorso al Tar ed è stato equiparato a un docente di conservatorio, orario previsto: 12 ore settimanali.

Il rischio è che ora il bibliotecario, che peraltro lavora più delle 12 ore da contratto, si tiri addosso tutte le colpe: «Il problema è più generale - continua Gambissa - e riguarda anche gli orari degli insegnanti. Sì, ma la biblioteca che c'entra con la scuola? Si chiederà lo sprovveduto lettore. C'entra, eccome. Pur essendo una delle più importanti raccolte di storia della musica, avendo in deposito anche

il fondo dell'Accademia omolinica, pur conservando autografi, manoscritti partiture inedite, ancora tutte da studiare, pur restando meta di studiosi provenienti da tutto il mondo, Santa Cecilia è, dal punto di vista giuridico, amministrata come una biblioteca scolastica qualsiasi. Dipende dal ministero della Pubblica Istruzione, e non ha sorte migliore di quelle che sono in mano al ministero dei Beni culturali. Anzi.

«Il problema è strettamente legato a quello dei conservatori. Sono 25 anni che mi occupo di riforma dell'istruzione musicale e ancora non si è riuscito a portare avanti un discorso che risponda agli interessi reali degli studenti e non a quelli delle clientele». Alla scadenza del '92 sarà un disastro - prevede Gambissa - il quale attribuisce alla Babele legislativa l'impossibilità di governare il patrimonio culturale. «Non esiste in nessun ministero qualcuno che si possa dedicare a ripulire la legislazione». Insomma la cultura muore per troppi cavilli, oltreché per disinteresse. Nell'angusta saletta di Santa Cecilia tra la macchina delle fotocopie in pessime funzioni, e i suoni dei lagotti provenienti dalle aule di musica, i vocalisti degli allievi di canto e il cicaleccio degli studenti nel corridoio, l'infelice ricercatore doveva mettere i tappi di cera per concentrarsi nello studio, ma almeno poteva consultare la partitura inedita, il libretto originale. Oggi non può più fare neppure quello.

Scultori dalle buone «maniere»

Trent'anni di produzione artistica partenopea nella mostra «Napolisultura» Dall'avanguardia al ritorno alla materia e allo spazio

ELA CAROLI

NAPOLI. L'anno appena trascorso, l'Ottantotto, è stato l'anno della scultura; dalla XLIII Biennale di Venezia, che le ha dedicato ampissimo spazio, alla mostra fiorentina «Un secolo di scultura moderna» fino all'inaugurazione, a Matera, della Biennale di Scultura, arriviamo a questa rassegna «Napolisultura» che nei magnifici spazi del Palazzo Reale ha inteso idealmente concludere la fortunata annata Duc della «rivelazione plastica». Ma il rinnovato interesse per la scultura in questi ultimi tempi risale alla storica, splendida mostra dell'estate '86 del Centre Pompidou di Parigi che volle porsi, come titolo, la domanda «Qui est-ce que la sculpture moderne?», interrogandosi appunto sulla funzione

e sul destino della scultura del XX secolo. Chiedendo una volta per tutte la fondamentale differenza tra *statuaria* e *scultura* indicava in quest'ultima la forma artistica realizzata in tre dimensioni. In cui tecniche, iconografia e materiali possono variare all'infinito e l'immagine rappresentata si avvicina completamente da funzioni decorative, religiose o commemorative.

A «Napolisultura» è stato esaminato l'ultimo trentennio della situazione artistica partenopea con l'esposizione delle opere di trenta artisti; un numero enorme, se si pensa che, tra essi, i veri scultori sono pochi, la maggioranza essendo costituita da pittori che lavorano anche in tre dimensioni, con installazioni ed alle-

stimenti che alla scultura si appartengono. L'Associazione culturale «Il Progetto» che ha promosso la mostra e i tre curatori, Vitaliano Corbi, Gino Grassi, Arcangelo Izzo hanno preso in esame il panorama artistico napoletano a partire dal «Gruppo '58» quando pittori e scultori, sull'onda delle correnti dell'ottocento si trasformano in *object-makers* e *performers* e l'avanguardia napoletana allarga i suoi confini, verso il Pop, il «nouveau réalisme», e più tardi la Body Art e soprattutto l'Arte Povera. La scultura, poi, rompe con la tradizione inserendosi nell'ambiente e disperdendosi nello spazio (Land Art, Fluxus etc) spesso allo scopo di neutralizzarsi, negando se stessa.

Alcune personalità tuttavia, pure in un processo di «autoflessione», hanno voluto conservare la *maniera* del fare scultura combattendo con la materia e con lo spazio; soprattutto Augusto Perez, da molti considerato il più grande scultore napoletano assieme a Geminio; qui è presente col superbo «Grande Centauro» del '73, monumento in bronzo che suggerisce il suo lavoro di erosione della figuratività, portato avanti da decenni

col mezzi propri della scultura, nel «corpo a corpo» dell'incontro con la materia.

Un altro grande interprete delle tensioni plastiche e della possibilità espressiva della materia è Luigi Mazzella, della cui instancabile ricerca sui metalli, sul marmo, sul legno, sono stati qui esposti i monumentali esempi in piombo, materia «pesante» per eccellenza che l'artista rende duttile, nervosa e palpitante ispirandosi ai temi di un Boccioni o di un maestro del Barocco come Sammartino, risolvendo genialmente i problemi del dinamismo, dei rapporti spaziali e ambientali.

Gianni Pisani con le sue installazioni ironiche, suggestive rimandi alla psicologia collettiva (è qui esposto «Il miracolo di San Gennaro» del '73) e Mario Persico con le sue artificialissime «Macchine» erotico-antropologiche, Lucio Del Pezzo col raffinatissimo «Tavolo» del '76, testimoniano di quel periodo fertilissimo dell'arte napoletana, gli anni 60-70, quando con la «Galleria Inesistente» e la «Paesistica» metafora e sperimentazione stravolgeranno ogni rappresentazione naturalistica. Gianni Ferrenti e i suoi as-



Una scultura in piombo di Luigi Mazzella